

### Salerno Il prefetto dice no ai Guns

ROMA Niente Guns in Rosa a Cava de' Tirreni. L'ha deciso il prefetto di Salerno negando in extremis l'autorizzazione per l'uso dello Studio Lambert. Troppi problemi di traffico, con il rischio di paralizzare la zona e di incrementare gli incidenti già numerosi, e naturalmente la paura del fatiscente inquinamento acustico, trattandosi di metal. Così i fans meridionali del gruppo rock americano, che pregustavano la performance del 2 luglio, resteranno a bocca asciutta o saranno costretti a un viaggio massacrante per raggiungere il Nord Italia. Rabbia e disappunto anche per gli organizzatori la Barley Arts e la Anni 60 Promotions, che avevano ottenuto l'autorizzazione al concerto mesi fa e non si aspettavano un divieto dell'ultimo ora. Impossibile, oltretutto, a questo punto, organizzare uno show in uno spazio alternativo.

Se avete già acquistato il biglietto, comunque, non disperatevi. La Barley informa che gli ingressi sono rimborsabili (fino al 12 luglio) nei punti vendita accreditati. Ma i biglietti per Cava de' Tirreni saranno validi per la un'altra data del tour il 30 giugno al Braglia di Modena (già tutto esaurito) il 29. Per raggiungere Modena, ci saranno dei pull man speciali da Bari, Roma, Napoli e Messina.

A questo punto sono in molti a domandarsi che cosa succederà con il concerto di Sting, che dovrebbe suonare a Cava de' Tirreni, sempre allo Studio Lambert, il 16 luglio prossimo. Se il prefetto di ferro non negherà l'autorizzazione al «pungiglione», ci sarà da chiedersi quali sono i veri motivi per la messa al bando dei Guns? «Roses. Questione di gusti?»

### Scialba prova della Carlson a Milano, con un balletto confuso e retorico, ispirato alla «Divina Commedia»

### Senza il fascino di un tempo i movimenti sul palcoscenico. Scelte musicali discutibili e scarsità di concentrazione

Carolyn Carlson in un momento del balletto «Commedia», che ha debuttato al Teatro Lirico di Milano



# Carolyn va in Purgatorio

Svanito l'«effetto Baryshnikov» la danza a Milano torna con nomi sempre meno attraenti. In una città che ignora i maggiori esponenti della danza contemporanea, come Forsythe, è tornata Carolyn Carlson con una sua stanca, confusa e retorica *Commedia* ispirata alla *Divina Commedia* dantesca. Carolyn Carlson, neoletta direttrice del Cullberg Ballet, è in scena, ma senza il carisma di un tempo.

#### MARINELLA QUATTERINI

MILANO Oggi la *Divina Commedia* è di nuovo alla moda e chi l'ha recitata come Benigni, in tivvù chi l'ha trasformata in una serie di spettacoli teatrali come il gruppo I Magazzini. Nella danza Dante è stato riscoperto dalla bella Carolyn Carlson. Ormai cinquantenne ma senza dimostrarlo l'artista americana deve essersi sentita autorizzata a ritrovarsi «nella selva oscura» in virtù di

un'età appunto i cinquant'anni, considerata ormai «il mezzo del cammino di nostra vita» e di un'appartenenza al mondo della poesia che l'ha spinta a raccogliere di recente anche le sue opere di penna. *Commedia*, in scena al Teatro Lirico (ma il debutto avvenne ad Amburgo, in marzo) ha un incipit coinvolgente. Un sipario colorato, che riproduce delle fiamme alla Munch, lascia intravedere un'immagine incantata e Carolyn stessa con i piedi avvolti di tulle come se galleggiasse sopra una nuvola. Dalla visione si passa all'incontro con i ballerini del gruppo, presumibilmente calati nelle fiamme dell'inferno. Essi si muovono a scatti, entrano ed escono dalle quinte si ammicchiano quasi per far saltare una luce rossa al neon che penzola in processione d'alto. Il particolare può ricordarci uno spettacolo di Robert Wilson appena passato proprio dal Teatro Lirico *Doctor Faustus Lights The Lights*, ma purtroppo si stabilisce subito un confronto in negativo. La luce rossa della Carlson non fa i fatti alcuna urgenza poetica ed espressiva così come appare puramente esteriori le atmosfere alla Wilson (ma Wilson e altri così) dell'intero spettacolo. Ciò che avviene in seguito a quanto abbiamo già descritto

illustra quali la scrittrice Virginia Woolf o la mitica Cleopatra Carlson avanza proprio attraverso le voci recitanti l'ipotesi che il viaggio dantesco sia in realtà un viaggio dall'infanzia all'adolescenza. L'uomo sarebbe diviso fra la mamma e la donna erotica e farebbe davvero fatica a raccapezzarsi. Le sue difficoltà esplodono in uno dei monologhi caratteristici del balletto qualcuno dice di non aver capito nulla dalla lettura di Dante. Lo spettatore per ironia della sorte è quasi costretto ad attribuire l'incomprensione direttamente alla Carlson. Naturalmente il titolo celebre di Wilson e quello di una immunita basazione dell'opera dantesca, ma al fine uno spettacolo poetico. Invece *Commedia* è piatto, noioso, retorico nell'impostazione e nella danza. Carlson per la verità non è mai stata una vera coreografa rifiutandosi di organizzare i suoi pensieri e di costruire delle architetture spaziali e sempre affidata alle pure sensazioni intuizioni. Ma sin tanto che si trattava di riempire il molle clima cadaverico della sua infanzia di immagini, nell'ambito lagunare di Venezia o di raccontarsi come elegante ed edulcorata signora della danza tutto andava bene. Oggi però i soggetti carismatici sono fatti più impegnativi e la ballerina ne toglie il peso con ispirazione forse con concentrazione calante. Il suo teatro inoltre, è rimasto fermo a scelte musicali e movimenti in quanto non sbaglia (la musica di *Commedia* è un pastiche postmoderno insignificante) fermo ad una danza povera di possibilità motorie (i danzatori Carlson saltano pochissimo) a cui giova solo una grande pulizia gestuale. O un guizzo intuitivo qui del tutto mancato.

### A settembre un festival musicale Treviso, città dell'organo

TRIVISO Gustav Leonhardt, Michael Radulescu, Luigi Tagliavini, Harald Vogel. Sono tra gli ospiti della quinta edizione del Festival organistico internazionale «Città di Treviso» dal 14 settembre al 15 ottobre. La manifestazione organizzata dal Comune con il contributo di Regione, Provincia e sponsor privati è diretta da Andrea Marcon. Tema di offrire con concerti e seminari un panorama esauriente della tradizione musicale organistica soprattutto di area italiana e tedesca. Ma soprattutto cerca di valorizzare il patrimonio storico della città che conserva almeno una decina di strumenti di scuola veneta. Tutti costruiti fra Sette e Ottocento spesso rimasti per decenni in stato di abbandono. Gli organi sono ora in restauro per iniziativa del festival. Il Treviso si candida a diventare una vera città-scuola per lo studio di questo strumento con corsi di perfezionamento monotelefonici.

Ma vediamo il programma. Concerto di inaugurazione il 14 settembre nella chiesa di Santa Maria Maggiore (con repleto il giorno successivo alla Parrocchiale di Roncade) protagonisti l'ensemble di ottomila «Quatuor Sonant» e lo svizzero Peter Reichert all'organo (musica di Frescobaldi, Scheidt, Erasmii, Hassler, Froberger, Giuliani, Viadana, Gabrieli). Il 16 una conferenza dell'austriaco Michael Radulescu sul tema «Simbologia e mistica» nell'opera di Johann Sebastian Bach, mentre il giorno seguente lo stesso Radulescu suona alcune musiche di S. Bach a Cava de' Tirreni. Il 21 l'appuntamento è nella chiesa di S. Andrea a Riva per partecipare a un seminario di Reinhard Jund il musicista austriaco ha scelto come oggetto di indagine gli influssi del rinascimento organistico venetiano sulla scuola della Germania meridionale. Nei giorni seguenti Luigi Ferdinando Tagliavini introduce alle conferenze tra l'opera di Claudio Monteverdi e Girolamo Frescobaldi con un seminario (il 23) e un recital (il 21). A Tagliavini toccherà anche inaugurare l'organo di S. Gaetano costruito nel 1769 da Gaetano Callido e fresco di restauro. La manifestazione proseguirà con un recital dell'australiano Philip Swanton che illustrerà gli influssi francesi e italiani sulla scuola organistica tedesca (il 28). Mentre il 30 settembre e la volta del tedesco Harald Vogel che esegue musiche di Scheidt, Weckmann, Pachelbel, Kuhnau e Krieger (alla Parrocchiale di Cauerano S. Marco ore 20.45). Sempre il 30 mattina e pomeriggio l'organista tedesco terra uno stage sulla scuola della Germania del Nord. E ancora Vogel il 1° ottobre suona musiche di Scheidemann, Bruhns, Buxtehude, Böhm nella chiesa di S. Bona. Il 6 ottobre il Vokal Ensemble di Basilea diretto da Benedikt Rüdolph von Rohr organista Monika Henking propone un programma vastissimo dal Barocco al Novecento (musiche di Schein, Buxtehude, Bach, Höller, Heller, Messian, Alan Poulenc). Il 7 il grande Gustav Leonhardt introduce alle ascendenze «rescaldiane» dell'opera di Johann Froberger e il giorno seguente l'organista olandese esegue musiche di Muffat, Fischer, Purcell, Böhm, Krebs, Dierlin, Muffet e J.S. Bach. Chiodino la rassegna l'ensemble La Revivère e Jean Claude Zehender con un recital (il 14) a Valdobbiadene e un seminario sulla musica «rococò» e del Medioevo. Per informazioni e per iscriversi al corso di Harald Vogel, si può telefonare al Comune di Treviso (0422/658411) o alla segreteria della manifestazione (0422/190341).

### Il rocker emiliano raccontato dagli amici in un clip «Ligabue? Che pittore» Parola di Elio & soci

Si intitola *Videovissuti & Videopresenti* il filmato Vhs che raccoglie tutti i videoclip di Luciano Ligabue. Una cronaca per suoni ed immagini, arricchita dalle testimonianze di una serie di «amici-miti» che raccontano, ognuno a suo modo, del rapporto che li lega al cantautore emiliano. Da Gabriele Salvatores e Paolo Rossi fino alle esilaranti confidenze di Elio e le Storie Tese e della Gialappa's Band.



Ligabue ha presentato un videoclip pieno di affettuose testimonianze

DANIELA AMENTA ROMA «Ligabue? Lo inviamo perché è un gran pittore...». Esordiscono così Elio e le Storie Tese sintetizzando il loro pensiero su Luciano Ligabue, il rocker emiliano che dopo le fatiche di *Sopravvissuti e sopravvissuti*, ora è di nuovo «in piazza» per promuovere un video, *Videovissuti e Videopresenti*, cronaca filmata dei tre anni appena trascorsi in compagnia della propria band, i CianDestino. Il Vhs, della durata di un'ora, contiene tutti i clip finora realizzati da Liga (più una registrazione live dal festival jazz

di Montreux). Ma i brani sono intervallati dalle testimonianze di una serie di amici-miti che «hanno reso» - spiega Luciano - decisamente migliori questi anni. Ecco Gino (della premiata ditta Gino & Michele) che spiega le ragioni che lo legano al musicista: il tipo per l'inter e la passione per il rock blues. E aggiunge: «se avrò un figlio lo chiamerò Ligabue perché è un bel nome e, va da sé, suona bene». Scendono le immagini di *Balliamo sul mondo*, il primo singolo di Luciano contenuto in quell'album d'esordio che senza neanche un filo di pubblicità è riuscito a vendere oltre trecentomila copie. Proseguono le mini-interviste. È il turno di Eugenio Finardi: «Il discografico Angelo Carrara mi fece ascoltare un nastro di Ligabue per chiedermi un parere. Dopo neanche un minuto e mezzo gli dissi: «ma che aspetti? mettilo immediatamente sotto contratto. Qui c'è qualcosa che può funzionare». Aveva ragione Finardi. Salzano le note di *Non è tempo per noi*, uno dei brani più lirici di questo artista con la faccia da mediano (padano), gli stivali impolverati alla Springsteen e quell'aria naïf che tanto piace anche a Gabriele Salvatores. «Lo conosco solo superficialmente» - spiega il regista - «ma mi sembra un compagno di strada che tira dalla mia stessa parte». I video dell'ultimo periodo sono tecnicamente più curati in alcuni casi perfino sofisticati, quantunque Liga preferisca alla clip costruita in studio quella girata su un palco, come fosse un vero e proprio

frammento di concerto. In *Lambusco & Pop* (con abbinato il piano sequencer) mentre *Sora un bel souvenir* è una specie di viaggio ideato dal regista a suo lim personale. Sono comunque gli unici video fuori dalla dimensione live, raccontati Luciano. Tra gli «amici-miti» pronti a testimoniare a favore del cantautore c'è perfino Paolo Rossi che mi propone un breve monologo sulle qualità di Ligabue: «Anch'io avrei voluto essere una rockstar - sussurra l'attore - perché se suoni la chitarra cucchi le ragazze. L'unica volta che l'ho provato mi hanno

### L'opera riproposta dall'Accademia di Santa Cecilia in forma di concerto Le «allucinazioni» di Wagner e i turbamenti di Tristano e Isotta

Dopo anni di assenza è ritornato a Roma il capolavoro di Wagner *Tristano e Isotta*. L'opera è stata riproposta dall'Accademia di Santa Cecilia in una splendida edizione in forma di concerto, guidata magistralmente a memoria dal giovane direttore Christian Thielemann. Autorevoli e trionfanti le voci, wagneriane più che mai, di Rene Kollo, Janis Martin. Grande pubblico e applausi a non finire.

#### ERASMO VALENTE

ROMA Il caso ha sempre una sua mediata forza suscitatrice di mille situazioni proprie. Spinto da molti anni se è potuto avere fra noi il capolavoro di Wagner *Tristano e Isotta* quasi un monumento sepolcro che ritorna alla luce, appunto con il favore del caso. Così è per questo *Tristano* che giunge a noi dodici anni dalla morte di Wagner (1883) e a novanta quasi dalla «prima» a Roma (Teatro Costanzi) diretta da Luigi Mancinelli che nel 1983 fu apprezzato da Wagner a Venezia poco prima della morte per aver speso

grandi che a sentirli hanno ciascuno un'importanza che esclude quella dell'altro specialmente quando capita di ascoltarli dal vivo stando in mezzo alle note, svandole suono per suono. L'Accademia di Santa Cecilia ha dato l'altra sera, una straordinaria esecuzione del *Tristano e Isotta* in forma di concerto che ha profondamente colpito i giovani (e ce n'erano all'auditorium di via della Conciliazione) e riaperto le «ferite» dei più anziani. Un *Tristano* con un ascolto che sembrava avvenire sull'orchestra, sui cantanti, sul gesto del direttore. Che cosa è questa opera che viene a turbarci con le sue «fiamme di Amore e Morte» le sue allucinazioni sulla grande Notte romantica, insidiata dal Giorno facendo salva però, il Sole che nell'opera ha la sua parte? *Tristano* e soprattutto il prodigo di una musica che si svela come una *maximum* di forza creatrice di pensiero e di immaginazione. *Tristano* e il continuo spore di un continuo fermento fonico soggiogante nel più maestoso turbinio di blocchi massicci come nel più sottile filo di musica: il corno inglese nel terzo atto il suono di un oboe prima che Isotta e la sua cadavere di Tristano e che alla fine è indispensabile per avviare gli ultimi accordi. Un *maximum* di *unicum*. Si capisce come a Vienna, dopo un'ottantina di prove si mise da parte l'opera, ritenendola inestricabile. Si dovette aspettare la «folia» del giovane Ludwig di Baviera per avere a Monaco la «prima» nel 1865. Qui dovremmo essere grati alla «folia» del giovane direttore tedesco Christian Thielemann che ha diretto a memoria il direttore di Bayreuth pronto a «stentare l'orchestra. No tevolissime le voci trionfanti quelle di Rene Kollo (Tristano) e Janis Martin (Isotta). Buone le voci del coro di Santa Cecilia. Si replica domani e martedì.

# Nel 1918, in alcuni paesi del mondo, si è scoperto che metà degli uomini erano donne.

Domenica, Storie Parallele, l'inserto storico del manifesto, è dedicato al diritto al voto delle donne, a come se lo sono conquistato, e ai paesi in cui questo diritto non esiste ancora. "Il voto alle donne", domenica 20 giugno con il manifesto, a 2000 lire, giornale compreso.

il manifesto  
Non sparare